Migliaia e migliaia di persone all'incontro con Gian Carlo Pajetta

Un fittissimo dialogo sulla pace, sulla guerra, l'Iran, l'Afghanistan...

Una partecipazione appassionata e ricca: ventisette domande, concrete e precise - A piazza Matteotti spiegate e chiarite tutte le posizioni comuniste contro il riarmo

« Compagno Pajetta, perché non siamo andati a Parigi e quali sono le differenze con i compagni francesi? », « In caso di guerra, che farà il PCI? », « Sono di un quartiere dove lo sport è solo quello che riusciamo a vedere per televisione e adesso nemmeno quello, se è vero che il governo italiano deciderà di non partecipare ai Giochi olimpici: che farà il PCI in questo caso? », « Dite la verità: voi siete cambiati da quando l'URSS invadeva l'Ungheria o la Cecoslovacchia, altrimenti non si capisce il vostro atteggiamento sull'Afghanistan... ». « Voi siete nel Patto Atlantico per opportunismo . . . ». « Ho vissuto l'ultima guerra e la parola mi fa venire i brividi: cosa fare per impegnare questo governo "burattino" e chi decide? Solo i grandi, chi firma i trattati, o anche noi, i giovani, le donne? ».

Il compagno Pajetta non ha un attimo di sosta. I cittadini, i vecchi comunisti, quelli più giovani si sono organizzati: in fila dinanzi al palco, con piccoli pezzi di carta nelle mani, attendono il loro turno. Fra di loro perfino uno studente palestinese. Con pazienza ascoltano le risposte alle domande di chi li ha preceduti, con attenzione quelle dedicate ai loro quesiti, ai loro dubbi.

Ventisette domande. Una piazza stracolma, delimitata solo in alto dalle bandiere rosse alternate a quelle multicolori, simbolo della pace. Un clima straordinariamente attento, una tensione per i problemi sul tappeto incredibilmente alta. Questo il panorama della manifestazione per a pace che ieri sera i comunisti hanno tenuto a piazza Matteotti.

Lo ha ricordato il compagno Sandro Pulcrano, segretario provinciale della FGCI, prima di dare la parola al compagno Pajetta.

« Anche delle opinioni che si esprimeranno in questa manifestazione dovranno tenere conto prima di prendere alcuna decisione che possa minacciare ancora di più la tranquilla esistenza dei popoli ».

Prima di dedicarsi al dialogo di massa con i napoletani Pajetta ha voluto cominciare la « conversazione » ricordando uno degli ultimi viaggi che i comunisti hanno compiuto all'estero, quelli per il funerale al compagno Tito.

« Qualcuno cinicamente ritiene che quando parliamo di indipendenza e di libertà del nostro paese parliamo di utopie. Vengo adesso da un piccolo paese che ha saputo difendere se stesso difendendo innanzitutto la propria indipendenza contro l'ingerenza di tutti i grandi. E' per noi un esempio: lì attorno a quella bara abbiamo trovato la validità della nostra posizione ».

Poi il compagno Pajetta « dà la parola » all'assemblea, alla gente che è venuta a chiedere ai comunisti se esiste ancora l'eurocomunismo, della Cina, dell'Unione Sovietica, dell'America, del terzo mondo, della guerra, della pace... Infine comincia la lunga serie delle risposte.

« L'Eurocomunismo non significa organizzazione; se le nostre posizioni sono diverse da quelle dei francesi ciò non significa che i comunisti francesi e italiani non possono dialogare. A Parigi non ci siamo andati perché ci sembrava una conferenza nostalgica, che ci isolava dagli altri dopo che tanti passi innanzi sulla strada dell'unità con le altre forze di sinistra e progressiste erano stati fatti. Non è stata una rottura, solo una presa di posizione: a Parigi ha parlato molto di più il nostro posto vuoto che i discorsi

« A Mosca bisogna andare e non solo perché lo sport, come i democristiani ci hanno ricordato durante la disputa della Coppa Davis in Cile, non è politica, ma perché rappresenta un passo avanti verso il dialogo, l'amicizia fra i popoli. Se si accetta l'idea di non andare a Mosca, bisogna accettare quella che si possono rompere i rapporti diplomatici con l'URSS, o di non accettare il petrolio iraniano ».

« Qual'è il ruolo che la gente può svolgere? Ma i diplomatici, i "grandi", come li avete chiamati, si muovono a seconda di come voi vi muovete e pensano alla guerra quando credono di potervi ingannare, di poter mandare a combattere chi vuole vivere. E' la vostra decisione che conta: e anche il vostro voto. Pensate se decine di città tornano nelle mani della DC, sono voti a disposizione di chi si offre agli americani, non di chi combatte sul fronte della pace e dell'indipendenza ».

Maddalena Tulanti

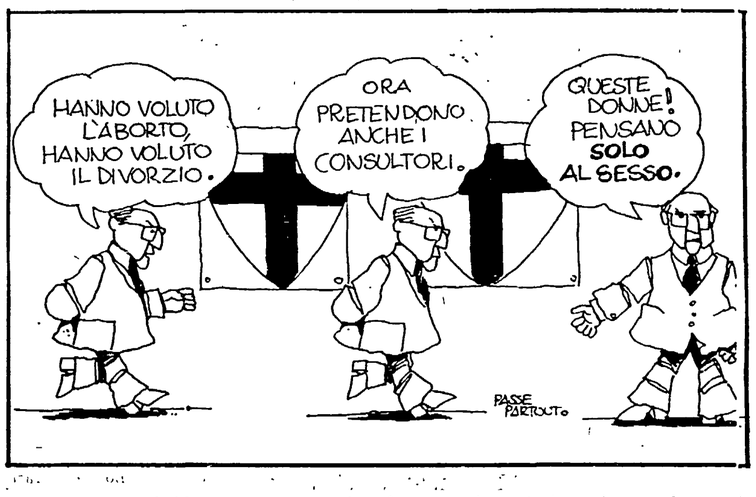
Presentate le candidate in una conferenza-stampa

Tante donne nelle liste Pci con programmi chiari e precisi

Una vera e propria piattaforma su servizi sociali, occupazione e sanità Morra, Filippini e Orpello hanno illustrato le proposte del Partito comunista

Undici al Comune di Napoli, sei alla Regione, quindici nei consigli comunali delle altre province della Campania, molte nei consigli provinciali, moltissime nei consigli di quartiere: ecco, anche se per sommi capi, com'è suddivisa la presenza femminile nelle liste del Partito comunista per tutte le prossime consultazioni elettorali. Una presenza notevole, per quantità ma anche per qualità, che testimonia ancora una volta del ruolo specifico e determinante che le donne possono svolgere nell'ambito del partito. Una presenza numerosa che resta ancora un dato limitato al solo Pci. Poche sono, infatti, le presenze di donne nelle altre liste (la DC a Napoli, ad esempio, ne presenta solo tre) ed è questa una conferma del ruolo ancora marginale che altri affidano alla componente femminile nell'elaborazione e nell'attuazione della linea politica e delle diverse azioni. D'altra parte questa non è storia di oggi se è vero, com'è vero, che attualmente in Parlamento siedono più donne comuniste della somma delle elette in tutti gli altri partiti.

Le candidate nelle liste comuniste, indipendenti ed iscritte, erano presenti ieri in gran numero ad un incontro che si è tenuto al circolo della stampa, indetto per presentare e per cominciare già a discutere alcune proposte che le donne comuniste hanno elaborato su alcuni importanti temi e che saranno il filo conduttore dell'azione che esse svolgeranno all'interno delle istituzioni in cui risulteranno elette.



Le proposte partono da una valutazione ottimista e positiva del ruolo che il movimento delle donne ha saputo svolgere in questi anni su alcune importanti questioni: molte leggi sono state « strappate » a governanti inetti proprio per la mobilitazione delle donne. Se in alcuni ospedali della Campania si pratica l'aborto — è stato ricordato — lo si deve alla presenza assidua e pressante del movimento; se, ancora, su 110 consultori previsti ne funzionano 56 lo si deve allo stesso motivo; se ci sono i centri socio-sanitari, se non si è riusciti a vanificare del tutto leggi nazionali impedendone l'attuazione a livello regionale attraverso ogni mezzo, lo si deve sempre alle donne.

Anche di queste « conquiste » del passato si è discusso ieri. E dal loro ricordo ancora una volta sono emersi i ritardi e le colpe « dimenticanze » della regione Campania nei confronti delle donne. Una istituzione che non ha saputo fare altro (e questo molto bene) che accumulare miliardi e miliardi di residui passivi non spendendo che poche lire nei servizi sociali, per l'assistenza, per gli asili nido.

Per cambiare tutto questo le donne comuniste si sono dichiarate pronte a lottare ancora una volta in prima linea e hanno perciò portato all'incontro di ieri, un progetto di azione preciso.

In esso obiettivi prioritari sono: la richiesta di una risposta adeguata, nella quantità e nella qualità, alla offerta di lavoro femminile in Campania (che rappresenta ormai la metà circa del mercato del lavoro), legando a questo sia la battaglia per lo sviluppo economico che quella per la piena applicazione della legge di parità tra uomini e donne in materia di lavoro. Chiedono poi la riforma del collocamento, l'aumento e la estensione dell'indennità ordinaria di disoccupazione; un piano di formazione professionale che riqualifichi la forza del lavoro femminile collegandolo ad un piano regionale di sviluppo ridefinendo molti profili professionali sia nei settori direttamente produttivi sia nei servizi; una significativa estensione e qualificazione dei servizi (quelli ormai tradizionali e quelli da « inventare ») e della rete di strutture sociali e sanitarie; nuovi progetti e piani di intervento coordinati per la infanzia e per gli anziani tra Enti locali e Regione; lo sviluppo della cooperazione e, infine, l'impegno per allargare consapevolezza, lotta e risultati su ambienti di lavoro, organizzazione e qualità del lavoro.

Un programma ambizioso qualcuno potrebbe pensare, ma su cui le donne presenti ieri hanno concordato e che si sono impegnate a portare avanti.

Questo impegno è stato sottolineato nel suo intervento anche dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale del Partito presente all'incontro con Roberta Filippini e Pina Orpello responsabili femminili regionale e provinciale del Partito.

« L'incontro dei PCI con le donne — ha detto infatti Morra — non è di oggi e non è episodico. Ma è una « collaborazione » maturata negli anni che deve fare ora un salto di qualità attraverso l'attuazione di programmi ricchi come quello presentato. Solo in questo modo, con l'impegno di tutti per il lavoro e per un nuovo sviluppo, si può ottenere una nuova e migliore qualità della vita ».

Marcella Ciarnelli

Spiccati nuovi mandati di cattura

Tutti gli aggressori dovranno rispondere dell'omicidio Miccoli

In 4 furono scarcerati - Uno è stato arrestato ieri - Accolto il ricorso presentato dal dr. Italo Ormanni - L'incursione nella birreria e la mortale aggressione sono collegati

Nuovi mandati di cattura per gli aggressori di Claudio Miccoli. I carabinieri hanno infatti arrestato ieri mattina a Benevento, in un albergo del capoluogo sannita dov'era in residenza obbligata, Antonio Torre in esecuzione di un mandato di cattura che lo accusa di concorso in omicidio. La sezione istruttoria della nostra corte di appello ha infatti ritenuto che tutti gli aggressori di Claudio Miccoli debbano rispondere della sua morte davanti alla corte di assise. Viene così sostanzialmente modificata la conclusione cui giunse il giudice istruttore Lancuba dopo laboriose indagini.

Claudio Miccoli com'è noto venne ucciso la sera del 30 settembre '78 in piazza Sannazaro. Alcuni giovani si intrattenevano in una birreria quando piombarono alcuni figuri fascisti che seminarono il terrore fra gli avventori. Pochi minuti dopo Claudio Miccoli veniva aggredito a poca distanza dalla birreria davanti al cinema Odeon e colpito mortalmente alla testa.

Dopo un'agonia di sei giorni morì. Nonostante il fitto muro di omertà il sostituto Italo Ormanni riuscì ad individuare, con la collaborazione della DIGOS, gli aggressori in alcuni noti teppisti fascisti: Rosario Lasdica, Ernesto Nonno, Pietro Romano, Guido Matacena, Antonio Torre, Giancarlo Demarco, Davide Savino; furono coinvolti nell'episodio anche Antonio Todaro e Antonio Appierto. Si contestò — in particolare — al Nonno, al Romano ed al Matacena di essere gli autori materiali del delitto; agli altri il concorso.

Rimessi gli atti al giudice istruttore, dottor Lancuba, questi concludeva per il rinvio a giudizio soltanto dei tre imputati che avrebbero aggredito materialmente il Miccoli; per gli altri escludeva la partecipazione diretta all'omicidio e concedeva la libertà provvisoria. Contro questa decisione proponeva appello il dottor Ormanni, sostenendo che la personalità degli imputati sconsigliava la concessione della libertà provvisoria. Incalzava la Procura generale con un suo atto nel quale sosteneva che tutti gli imputati dovevano rispondere dell'omicidio del Miccoli ed affermava che in effetti il dottor Lancuba aveva scisso i due episodi, quello davanti alla libreria ed il seguente davanti al cinema Odeon che dovevano invece essere collegati.

La sezione istruttoria ha invece ritenuto che l'uno fosse conseguenza dell'altro e quindi, attuando le norme sul concorso, ha ritenuto responsabili tutti gli imputati dell'omicidio, anche se per alcuni in maniera attenuata.

m. c.

Manifestazione Fgci con Pirastu

Domani in Villa a parlare di sport

Domani in Villa Comunale alle ore 9.30 manifestazione di sport e musica organizzata dalla Federazione Giovanile Comunista con il compagno Ignazio Pirastu. I giovani comunisti hanno annunciato l'incontro in una lettera aperta inviata alle associazioni di massa, alle società sportive e ricreative ai Cral aziendali. « Il problema dello sport, della sua gestione, della sua diffusione e della sua stessa sopravvivenza come fatto socialmente utile è stato per oltre trenta anni disatteso dai vari governi democristiani — si legge nella lettera della FGCI —. Noi giovani comunisti riteniamo che esso debba essere riconosciuto, come "un servizio sociale" accessibile a tutti e che lo Stato debba provvedervi. Nel dire "tutti" intendiamo ricchi e poveri, sani e handicappati, uomini e donne, bravi e meno bravi, professionisti e dilettanti, giovani e anziani perché lo sport è salute, partecipazione, educazione, ricreazione, rivalutazione e utilizzazione sociale del territorio, sviluppo della economia e elemento di fratellanza fra i popoli ».

« Non tutti sanno che nel dicembre scorso — dice ia comunisti — che queste posizioni siano condivise da molti cittadini. Noi comunisti abbiamo presentato nel 1980 quattro proposte di legge per la riforma dello sport tra cui una in particolare a favore delle libere associazioni e delle società sportive ».

« Noi tutti sanno che nel dicembre scorso — dice la FGCI — è stata approvata la terza legge regionale sullo sport che non presenta alcun progetto di programmazione rispetto ai bisogni e ai diritti, ma esclude perfino le organizzazioni sindacali dal suo organismo consultivo; e, quel che è più grave, stabilisce uno strano termine, "il trenta aprile", per poter chiedere dei contributi ».

« Viviamo una domenica lo sport » — invita la lettera della FGCI — non solo con la partecipazione ma come momento di informazione, di mobilitazione e di lotta per arginare il teppismo, per una nuova qualità della vita e soprattutto per sconfiggere la destra, il terrorismo e chi vorrebbe una "sana ventata reazionaria". Noi giovani comunisti vogliamo invece una sana ventata moralizzatrice e liberalizzatrice da questa Democrazia Cristiana che da oltre trenta anni è di esempio a tutti per corruzione e incapacità nella gestione del denaro e della vita dell'intero paese ».

Un incontro-confronto di Lucio Libertini con i ferrovieri

Botta e risposta nelle officine «difficili», fra i lavoratori di S. Maria La Bruna

TORRE DEL GRECO — E' impianto "difficile". Una sorta di fossa dei leoni. Da qui, dalle officine grandi riparazioni delle FF.SS. di S. Maria La Bruna, partì anni fa un segnale inequivocabile delle tensioni che avrebbero percorso un segmento "storico" del movimento dei lavoratori: i ferrovieri. In molti rammentano una tormentata assemblea con Scheda che segnò l'inizio di una stagione di rapporti tesi tra organizzazioni sindacali e lavoratori. « Sia chiaro — osserva il segretario della sezione PCI — non perché pullulino in particolar modo gli autonomi, basti pensare che su 765 dipendenti oltre 200 sono gli iscritti al PCI; ma, appunto perché siamo abituati a non avere peli sulla lingua ». Ebbene, ieri, a "botta calda", a poche ore dalla sigla dell'intesa governo-sindacati sul contratto, due esponenti di partiti di sinistra Lucio Libertini, per il PCI, e Antonio Caldoro, per il PSI (che è anche sottosegretario ai trasporti) hanno avuto un confronto diretto, faccia a faccia, con i lavoratori.

In un clima amichevole decine e decine di uomini in tuta blu hanno accolto il compagno Libertini e lo hanno condotto capannone per capannone, a constatare le distorsioni in un punto nevralgico dell'azienda, laddove si effettuano le riparazioni, dove si "riciclano" le carrozze, il suo patrimonio di strumenti e di mezzi. Insomma un posto di osservazione ben collocato per constatare come vanno le cose in azienda. E la conferma c'è stata. « Per le riparazioni — commenta un operaio — abbiamo un solo carrello (si tratta di strumenti indispensabili per il trasporto ed il montaggio di pezzi pesantissimi n.d.r.): inutile dire con quali rallentamenti sul ritmo di lavoro » ed un altro: « non c'è programmazione ed il burocratismo ci soffoca: per un pezzo di ricambio si aspetta mesi ».

Libertini, a tal proposito, parlerà di "cannibalismo" per indicare il fenomeno di spoliazione di talune carrozze per ripararne altre. E la radice dei mali è la mancata riforma dell'azienda che tarda a separarla dal mondo del pubblico impiego. « Le ferrovie devono diventare una industria efficiente che pagano bene per un lavoro fatto bene ». Ci si ritrova dopo questo "raid" nei capannoni in una gremitissima sala mensa. Dopo i saluti di un dirigente e di un compagno dello smistamento di Napoli, parla Caldoro. Quindi Libertini. Il suo è un ragionare asciutto, senza fronzoli, da "presa" immediata. « Il 1980 — attacca in una sala attenta e silenziosa — sarà un anno di svolta per le ferrovie: o si andrà avanti o si registrerà una caduta rovinosa ». E tratteggia brevemente i connotati della politica che hanno portato in fondo alla scala le Ferrovie italiane.

E insieme con le ferrovie in fondo alla scala sono finiti anche i ferrovieri. « E non sempre — ammette francamente — sinistra e sindacati sono stati all'altezza ». Ora siamo in fase di rimonta. Il contratto del '78, l'ipotesi dell'altro ieri, anche se non risolvono tutto, rappresentano un cospicuo passo in avanti sia in termini di salario che normativi. Ma, appunto, se si perde l'aggancio di queste premesse con il piano integrativo e con la riforma (che prevedono 10 mila miliardi di investimenti e altrettanti posti di lavoro) si precipita all'indietro. Ma questa ambiziosa battaglia richiede forme di lotta giuste ed obiettivi altrettanto giusti, pena la separazione del resto dei lavoratori.

m. b.

Presentata al convegno nazionale

Piattaforma Pci per una vita migliore sulle navi

A Torre del Greco marittimi da tutta Italia - La relazione di Mola — Oggi conclusioni di Libertini

Miglioramento della condizione dei marittimi e qualificazione e sviluppo del settore marittimo vanno di pari passo. Lungo questo filo si è sviluppata la discussione nella giornata di apertura della 1. conferenza nazionale del PCI sulla condizione del marittimi che si chiude oggi a Torre del Greco (presso il centro servizi culturali, nella Villa Comunale) con l'intervento del compagno Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti della direzione.

Perché un convegno specifico? Dalla relazione del compagno Antonio Mola, senatore e responsabile commissione Economia Marittima del PCI, è venuta la risposta: la condizione di questo lavoratore presenta peculiarità tali che la rendono nettamente diversa da quella di qualsiasi lavoratore. L'aleatorietà dell'occupazione e del rapporto di lavoro, la superata regolamentazione dell'avviamento al lavoro, le conseguenze di questa discontinuità del rapporto sul piano dell'assistenza e della previdenza la lunghezza dei periodi di imbarco (con tutto quel che ne consegue), i gravi rischi per l'integrità fisica, e tanti altri, sono l'ampio ventaglio di questioni che si intrecciano nella condizione, arretrata, di questi lavoratori.

E' ieri, si è discusso anche in termini autocritici: c'era un ritardo del Partito su questi temi ed in molti lo hanno rimarcato. Ma si è trattato di una notazione doverosa poi la discussione si è subito spostata sul merito di una piattaforma per il miglioramento delle condizioni dei marittimi presentata nella relazione di Mola. E sui movimenti da mettere in campo per vincere le resistenze. Certo sulle spalle dei governi a direzione dc pesa la responsabilità di avere determinato la progressiva subordinazione ed emarginazione dell'intera economia marittima. Una risposta può venire solo da una programmazione dello sviluppo articolata nei settori del trasporto marittimo, dei porti e dei cantieri. Ma bisogna, di pari passo, condurre la battaglia sui vari aspetti della condizione di vita dei marittimi (qualificazione professionale, sicurezza della navigazione, retribuzione, pensione, esercizio dei diritti ecc.) per ognuno dei quali sono state presentate precise proposte. Ai lavori partecipano foltissime delegazioni dei marittimi di Genova, Livorno, Trieste, Palermo, Napoli e di tante altre città italiane.

La Regione ancora latitante

Una attesa snervante e inutile per 1.500 disoccupati: all'incontro, da lui stesso fissato, il presidente della Regione Cirillo, non si è fatto trovare. Il fatto è successo ieri mattina ai disoccupati dell'UDN. In una precedente riunione, Cirillo aveva fissato un incontro con una loro delegazione per il giorno 16. Puntuali all'appuntamento, i disoccupati si sono presentati ieri mattina davanti al palazzo della Regione a S. Lucia, ma lì hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare, al posto di Cirillo, un fonogramma, che aggiornava la riunione al giorno 20 maggio. Alle loro naturali proteste rispondeva il nervosismo dei funzionari di polizia addetti al servizio al palazzo della Regione: qualche spintone e qualche momento di tensione, che a Cirillo non sarebbe stato difficile evitare.

Ieri riunione ristretta con Giolitti

Contributi Cee a Napoli, ma con un lavoro comune

L'operazione integrata Napoli — un complesso di opere pubbliche già progettate o previste, e in qualche caso anche avviate, che potrebbero essere finanziate dalla Comunità Economica Europea — è stato l'argomento di una riunione ristretta che si è tenuta ieri all'Hotel Excelsior per iniziativa dell'on. Antonio Giolitti, che a Bruxelles è commissario della CEE per la politica regionale. Si sono seduti con lui attorno al tavolo della riunione il ministro per il Mezzogiorno, on. Nicola Capria, il sindaco Valenzi e il presidente della Regione, Cirillo.

Si è trattato di una ripresa della discussione attorno all'« operazione integrata », che aveva lo scopo di fare il punto della situazione. L'operazione infatti prevede che gli investimenti siano decisi in base al lavoro comune della Regione, del Comune, della Cassa e della CEE. L'idea di coordinare alcuni investimenti della CEE nell'area napoletana fu affrontata per la prima volta nel corso degli incontri del febbraio dell'anno scorso a Bruxelles tra il fondo regionale comunitario e la delegazione napoletana guidata dal sindaco Valenzi e dall'allora presidente della Regione, Russo. Fu apprezzato, in quell'occasione il bilancio e il programma di investimenti del Comune di Napoli, che venne considerato come un documento contabile ed economico attendibile

Della riunione di ieri si è saputo che è servita per incominciare a vedere quali progetti possono essere presentati per il 1980 e come può essere assicurata la continuità dei finanziamenti. E' per questo motivo probabilmente che c'erano anche i membri del gruppo di tecnici che ha il compito di verificare i progetti

---

Conferenza-stampa del CdF

Diventa più grave la vertenza «Roma»

Spiegati i motivi dell'agitazione dei poligrafici dell'azienda - Lettera della proprietà

La vertenza « Roma » diventa di ora in ora più grave. Ieri pomeriggio, poco prima dell'inizio di una conferenza stampa indetta dal consiglio di fabbrica per spiegare i motivi della agitazione che da alcuni giorni tiene impegnati i poligrafici dell'azienda, è stata recapitata una nuova lettera della società editrice in cui si richiamano i lavoratori a valutare i « numerosi e gravi reati che stanno perpetrando in danno del patrimonio, della testata e della onorabilità dei rappresentanti della società editrice » e nella quale gli stessi vengono diffidati ad astenersi dal continuare nella perpetrazione di tali reati ».

Questa nuova lettera che segue di sole 4 ore una precedente in cui tutti i lavoratori (giornalisti e poligrafici) venivano messi in libertà e mandati a casa, senza retribuzione, perchè in questi giorni avevano prodotto un giornale di bassa qualità, non ha contribuito certamente a calmare gli animi. Lo si è visto poi nel corso della conferenza stampa. Infatti, dopo un intervento di Palladino del consiglio di fabbrica in cui è stata fatta la storia della lotta e sono state ripetute le richieste che i lavoratori fanno all'azienda (trasparenza della proprietà della testata, « conoscenza » dei padroni veri, aumento del capitale sociale e trasformazione da R.R.L. a S.P.A.) cui ha fatto seguito un documento di solidarietà letto da Muolo della segreteria regionale poligrafici CGIL, CISL, UIL e dopo l'intervento sulle stesse linee di Giuseppe Calise, segretario dell'associazione napoletana della stampa, è stato impossibile ascoltare il comitato di redazione.

I giornalisti che ne fanno parte e buona parte dei loro colleghi si sono infatti dissociati dall'azione di lotta dei poligrafici che pure tende alla salvezza e alla qualificazione del giornale in cui tutti lavorano. Solo pochi di loro sono rimasti fino alla fine in assemblea, ribadendo il loro impegno dalla parte dei poligrafici che significa poi stare dalla parte del giornale, mentre gli altri, l'hanno abbandonata assumendo un incomprensibile atteggiamento elitario. Anche oggi, infine, il « Roma » dovrebbe uscire, come già ieri, in edizione autogestita dai lavoratori.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 2